

portare Alfonso a Savona, a fine d'essere signore della di lui sorte. Bisognava ad Assereto usare somma destrezza, ed ecco come operò. Fece dire ai capitani della sua flotta, che avessero a restituire il bottino fatto, dacchè voleva egli farne una divisione più giusta; tale ordine loro veniva così dispiacevole che, per non adattarvisi, sul fatto partivano; e questo aliava Assereto, il quale, vistili ben lontani, passava davanti a Genova e recavasi dritto a Savona (*Burigni, Ist. di Sicilia*, tom. II, pag. 324).

Da Savona, dopo qualche tempo, Alfonso fu condotto a Milano, ove il duca Filippo Maria Visconti accoglievalo con ogni dimostrazione di stima e di cordialità. Negli abboccamenti che ebbero i due principi, il re di Aragona fece comprendere al duca agire esso contro al di lui proprio interesse, prendendo il partito di Renato duca d'Angiò. « Non » vedete dicevagli, che volendo porre sul trono di Napoli » un principe francese, facilitate alla sua nazione il conqui- » sto di tutta Italia? che i vostri stati, essendo i più vicini » alla Francia, saranno presto o tardi invasi dai Francesi, » dappoichè voi ne avrete loro aperto l'ingresso? Questa rifles- » sione era profondamente sentita dal duca Giovan Galeazzo, » vostro padre, il quale non ha mai temuto altri che questa » nazione. » Colpito da tali discorsi, sovente ed in varie maniere ripetuti, Filippo Maria consentiva a rendergli gratuitamente la libertà, come anche a tutti i prigionieri aragonesi, e di più stipulava con esso lui una lega offensiva e difensiva, onde aiutarlo a conquistare il regno di Napoli. Appena fu a giorno di tale trattato, l'infante don Pietro, fratello di Alfonso, partiva dalla Sicilia con una flotta per ricondurlo al suo regno. Gettato da una tempesta vicino a Gaeta, parecchi abitanti di questa città vennero secretamente a trovarlo, durante la notte, e assicuravano che mercè un tentativo sarebbe facile di sorprenderla. L'infante, approfittando di questa occasione, metteva a terra le truppe, le quali, essendosi introdotte in Gaeta, ne scacciavano la guarnigione nemica. Alfonso, che avea allora conclusa la lega col duca di Milano, a questa nuova, partiva per Gaeta, ove giunse nel 2 febbraio 1436. La sua presenza ristabiliva gli affari suoi nel regno di Napoli: parecchie piazze volontariamente gli aprivano le porte; altre per forza sottomettevansi.